

Nome Classe Data

IL TESTO NARRATIVO: LA FABULA

- Leggi con attenzione e silenziosamente il brano.

La bufera

Nel tardo pomeriggio, quando tornammo a casa, faceva sempre ancora molto caldo, anzi era persino più caldo e più afoso che a mezzogiorno, ma il cielo si era già coperto di un sottile strato di nubi. Dopo un quarto d'ora mio padre dovette accendere i fari, perché tutt'a un tratto le nuvole si erano talmente infittite che coprivano tutto l'orizzonte come una cortina e proiettavano ombre cupe sul paesaggio.

Poi alcune raffiche di vento scesero turbinando dalle colline e spazzarono a larghi tratti i campi di grano. Quasi contemporaneamente cominciò la pioggia o, meglio, non era ancora pioggia, solo goccioloni isolati, grossi come acini d'uva, che cadevano qua e là sull'asfalto con fragore e si schiantavano sul radiatore e sul parabrezza. E poi si scatenò la bufera. L'acqua non cadeva più a gocce: precipitava dal cielo a torrenti. In brevissimo tempo la strada fu allagata. L'automobile solcava l'acqua, a destra e a sinistra si formavano fontane zampillanti alte come pareti e dal parabrezza si vedeva solo una massa d'acqua, sebbene il tergicristallo funzionasse alla massima velocità. Ma ci fu anche di peggio. Infatti a poco a poco la pioggia si mutò in grandine: la sentivamo, più che vederla, perché lo scroscio si era trasformato in uno scoppiettio più duro, più sonoro, e lo avvertivamo dal freddo gelido che cominciava a penetrare nell'automobile. Poi

cominciammo a vedere i chicchi: dapprima piccoli come capocchie di spillo, ma presto s'ingrandirono come piselli, come biglie, e infine nugoli interi di palle bianche e lisce piombarono con fragore dal cielo rimbalzando sul cofano in un caos così turbinoso e selvaggio da dare le vertigini.

Era diventato impossibile proseguire. Mio padre si fermò, la strada non si vedeva assolutamente più, e meno che mai il lato della strada o un campo o un albero o qualsiasi cosa, non si vedeva neppure a due metri di distanza; in questi due metri si vedevano soltanto milioni di palle da biliardo ghiacciate che turbinavano nell'aria per poi piombare sull'automobile con uno schianto spaventoso. E all'inter-no c'era un tale fragore che non riuscivamo neppure a parlarci. Era come se ci trovassimo dentro un grosso tamburo suonato da un gigante; ci guardavamo soltanto in silenzio rabbrivendo dal freddo e speravamo che il guscio che ci proteggeva non andasse in pezzi. Due minuti dopo era tutto finito. Da un momento all'altro la grandine era cessata, il vento si era calmato. Ormai scendeva solo una pioggerella sottile e silenziosa. Il campo di grano, squassato dalle raffiche di vento, sembrava tutto calpestato. Quanto alla strada, sembrava disseminata di frammenti: a perdita d'occhio si vedevano soltanto chicchi di grandine, foglie, spighe, rami troncati.

Süskind P. (1999). *Storia del dottor Sommer*. Milano: Salani.

- Individua le sequenze del racconto e segnale con la matita a margine del testo.
- Sottolinea le parole-chiave di ciascuna sequenza individuata.
- Colora di giallo gli indicatori temporali presenti nel testo.

DIVIDERE IN SEQUENZE UN RACCONTO, INDIVIDUARNE I NUCLEI SIGNIFICATIVI E GLI INDICATORI TEMPORALI.